

SVEZIA: UN MODELLO DI SOSTENIBILITA'

È ormai un dato di fatto che l'economia occidentale non è più ecologica (se lo è mai stata) né sostenibile, le risorse energetiche non rinnovabili stanno effettivamente esaurendo così come l'ecosistema del Pianeta.

Alessandro Riva, nel suo saggio **"Un miliardo di migranti climatici?"** in Geodemografia 2022 pubblicato da Neodemos, raccoglie una serie di studi, ricerche e statistiche sull'argomento prospettando che *"entro il 2050 centinaia di milioni di persone si troveranno a vivere in aree afflitte da molteplici rischi ecologici con la apparente inevitabile conseguenza di un aumento del numero di migranti internazionali che potrebbero arrivare alla cifra di 1-1,2 miliardi di persone"*. Probabilmente sarà difficile che si arrivi in meno di trent'anni a queste cifre ma sicuramente faremo i conti con un assetto socio-economico in stravolgimento.

La lungimirante e nordica Svezia ha pensato bene di tamponare la situazione e di agire d'anticipo: è degli anni '80 infatti il suo progetto a lungo termine di sostenibilità che l'ha resa territorio all'avanguardia sull'argomento. La necessità si è creata a seguito di una profonda crisi industriale che colpì all'epoca la nazione.

C'è un luogo che è diventato il simbolo dell'ecosostenibilità svedese ed è il quartiere **Hammarby Sjöstad** a sud di Stoccolma. Zona degradata negli anni '90, sia dal punto di vista sociale che ambientale, in due decenni si è trasformata in un modello internazionale dove vivono circa 25 mila persone e sono presenti anche spazi produttivi. L'obiettivo è quello di rendere sempre più ecologica la città e rendere la sostenibilità accessibile a tutti.

È possibile allora sfruttare un momento di difficoltà è trasformarlo in un'opportunità.